



Lorenzo Tugnoli

La figura e l'opera di Lorenzo Tugnoli, si possono riassumere nella motivazione del premio Pulitzer che gli è stato assegnato nel 2019 per un lungo reportage sullo Yemen: orrore della guerra e delicatezza nel trattare tale orrore. Una caratteristica che lo stesso Tugnoli esplicita nell'intervista curata da Giulia Ronchi proprio in occasione del prestigioso premio. Dice Tugnoli: «La guerra, la carestia, i campi profughi sono, in genere, rappresentati da maschi bianchi che poi tornano nelle loro belle città. E' necessario porsi delle domande: come stiamo rappresentando queste persone? Questo bambino morente, lo fotograferei nello stesso modo se fosse un mio familiare, se fosse bianco e italiano?... Campi profughi e bambini sporchi per strada, militari con fucili,...sono costanti che sempre esisteranno nel mio lavoro. Non puoi toglierli... però puoi pensare in modo critico a come li stai rappresentando». Frasi che ricordano l'efficace intervento di Susan Sontag nel saggio «Davanti al dolore degli altri», un invito a prestare attenzione, a riflettere di fronte alle sofferenze di chi vive orrori spesso ignorati da chi li osserva.



Questa foto rappresenta uno scorcio dei campi profughi di Yemeniti in fuga dai combattimenti; campi sovraffollati e privi di ogni tipo di infrastruttura e di assistenza sanitaria. Lo scatto delicato di Tugnoli, illumina lievemente i volti dei bambini mentre la madre, in ombra, totalmente coperta da un burka simbolicamente rosso, vaga davanti alla tenda con un leggero bastone che ricorda quello usato dai non vedenti, quasi a indicare la richiesta di orientamento e di aiuto. La foto è suggestiva, un chiaroscuro ravvivato da pochi frammenti di colori, come è tipico dall'approccio artistico di Tugnoli. Il blu e il rosso, rispettivamente simbolo della visione rasserenante di scelte politiche internazionali e colore quasi immorale, per dirla con Pastoureau. Quasi ad indicare la tragica contraddizione dell'invio, da parte del G20, di armamenti verso l'Arabia Saudita e gli aiuti stanziati, dagli stessi Paesi, per alleviare le sofferenze del popolo yemenita; i primi, tre volte superiori rispetto ai secondi.

Lorenzo Tugnoli è nato il 14 settembre 1979 a Lugo (RA), dove frequenta i primi studi. Studia Fisica alla facoltà di Bologna. Inizia subito a viaggiare soprattutto in Medio Oriente e, contemporaneamente, a fotografare. Nel 2010 è a Kabul (Afghanistan), dove resta per cinque anni. Nel 2015 si trasferisce a Beirut (Libano), dove vive tuttora e dove approfondisce lo studio della lingua araba. Dal 2010 collabora con quotidiani e riviste internazionali («Washington Post», «New York Times», «Wall Street Journal»,...) e, dal 2017, è legato professionalmente all'agenzia «Contrasto». Una collaborazione significativa se si considera che questa agenzia, nata alla fine degli anni '80 a Milano, promuove fin dall'inizio, una fotografia italiana che superi il reportage tradizionale sull'attualità immediata per impegnarsi in progetti di approfondimento sociale e umanitario più ampi, promuove cioè, un giornalismo, che possa rafforzare l'importanza della fotografia, anche nel campo dell'arte e della cultura impegnate, diffondendosi attraverso mostre, libri, premi e festival. Tugnoli, come altri giovani fotografi, infatti, si fanno conoscere, sulla scena internazionale, soprattutto attraverso eventi, premi e progetti editoriali di grande qualità. Premi, tuttavia, faticosamente conquistati: Tugnoli esprime le difficoltà nella realizzazione di un reportage in un Paese martoriato, in guerra e politicamente dispotico, difficoltà per ottenere un visto ma anche per fotografare liberamente, dati i tentativi di manipolazione delle immagini a scopo di propaganda.

Le macerie rappresentate in questa foto, sono appena ravvivate dalla presenza di bambini che Tugnoli evidenzia con il verde, il giallo e il rosso; una stoffa blu, sulle poche mura ancora in piedi in questo territorio straziato.

La coalizione guidata dall'Arabia Saudita, bombarda in modo indiscriminato i centri abitati; i bambini sono i più colpiti, rappresentano un quarto delle vittime e vivono nella paura.





In questa fotografia, uomini ammassati disordinatamente sui viveri degli aiuti umanitari, rappresentano la peggiore crisi di un Paese che, già dalla prima guerra, era il più povero del mondo arabo. Le poche figure illuminate nell'oscurità di un affollamento che confonde gli individui in una massa indistinta, si guardano perplessi e osservano i viveri con la rassegnazione di chi è abituato ad una quotidianità di stenti. Personaggi e colori, richiamano quasi un quadro di Caravaggio, con la loro drammaticità primitiva sullo sfondo scuro.



Incertezza e sgomento nei campi profughi, dove la popolazione sembra non avere più alcun orientamento e futuro; questa fotografia coglie una realtà sospesa, dove gli uomini non lavorano, le donne non compaiono, i bambini non vanno a scuola, su uno sfondo di tende ammassate e di desolazione.

Tutte le parti coinvolte nel conflitto dello Yemen, hanno violato le leggi internazionali dei diritti umani; hanno soppresso la libertà di espressione, fatto ricorso a maltrattamenti e torture. La popolazione civile sopporta le conseguenze peggiori di questa guerra dimenticata dal resto del mondo.

In questa foto, ancora una volta, è un bambino a rappresentare l'orrore della guerra, della carestia e della fame. La luce evidenzia il torace, le ginocchia, il volto, gli occhi senza più espressione di una infanzia martoriata; il bambino, scheletrico e senza forze, è vestito con i colori europei, soprattutto il blu, ancora una volta simbolo di aiuti umanitari internazionali fortemente insufficienti.





Nel 2019, quindi, Tugnoli vince il premio Pulitzer proprio per il lungo reportage sull'emergenza umanitaria nello Yemen e, nel 2021, conquista il primo posto al concorso «World Press Photo», per il reportage sull'esplosione di un magazzino al porto di Beirut, sua città di adozione. Tugnoli era proprio a Beirut, infatti, quando ha sentito una prima esplosione e poi una seconda più forte dalla sua casa a circa 4km dal porto. In una lunga intervista rilasciata il 27 giugno 2021 a radio INCONTRI #22, il fotografo racconta la presa diretta di quell'evento drammatico del 4 agosto 2020, quando tremila tonnellate di nitrato di ammonio stipati in un magazzino del porto, generano una esplosione letale, più di 200 i morti e 7000 i feriti. Dopo gli scoppi, l'istinto del fotografo lo porta a raggiungere velocemente il luogo del disastro attraverso la guida del fumo sprigionato e visibile anche da lontano. La prima immagine che arriva allo sguardo di Tugnoli, è l'immagine di una devastazione di guerra in corso da tempo: detriti, case crollate, macchine distrutte, persone che portavano feriti verso un ospedale non più agibile,... immagini con le quali il fotografo, convive da vari anni in Medio Oriente.



Tugnoli non è abituato a documentare eventi di cronaca, piuttosto, il suo impegno di fotografo, è quello di raccontare storie, di approfondire le situazioni di persone che vivono in terre martoriate, di rispettare l'umanità di chi vive in modo disumano, non quello di dare le ultime notizie in gara con i media; quindi questo evento che lo ha colto di sorpresa e che ha determinato la richiesta di immagini da parte del suo giornale, il «Washington Post», non ha portato il fotografo a limitarsi all'informazione visiva ed emotiva della tragedia; Tugnoli ha continuato, nelle settimane successive, a parlare con la gente del luogo, a capire le storie e le situazioni, le posizioni e gli stati d'animo di quella città che è diventata anche la sua. L'assenza dello Stato è stata pesantemente evidente, anche nell'immediato evento: non vengono mandati i soccorsi, salvo i pochissimi vigili del fuoco impegnati a non fare propagare le fiamme e la polizia che semplicemente allontana i giornalisti incurante di chi avrebbe potuto ancora salvarsi sotto le macerie. Una indifferenza che si contrappone alla massiccia solidarietà dei cittadini volontari libanesi e stranieri accorsi per ripulire, vigilare, aiutare.

L'indifferenza dello Stato, ha portato a numerose proteste della popolazione.



L'immagine coglie il momento della rabbia di chi protesta; nell'aria, già satura dall'esplosione, si diffondono i gas lacrimogeni; le sagome dei giovani in rivolta, si stagliano su uno sfondo in fiamme e la città, lontana, quasi si dissolve. Il camion militare divide il primo piano dal resto della fotografia.

## Infine, la foto che ha vinto il «World Press Photo»



Un uomo ferito dopo l'esplosione mentre guarda il fuoco che si sta spegnendo tra le macerie. Sono passate da poco le 18.00, c'è ancora la luce, Tugnoli chiede a l'uomo il consenso per lo scatto ma non riceve risposta; il libanese è troppo scosso e, sicuramente, reso sordo dal fragore del recente scoppio. Il fotografo lo contatterà mesi dopo, si chiama Ali, ha ripreso a lavorare ma è ancora taciturno, fisicamente guarito ma non moralmente; ricorda gli amici che ha perso, si sente, come tutti i Libanesi, abbandonato dallo stato.

Nella foto, la luce illumina il volto sofferente e l'espressione rassegnata, la parte alta della schiena curva, lacerata dalle ferite, la garza di un primo, frettoloso soccorso. E' l'immagine simbolo di una umanità denudata, umiliata e dimenticata.

Si può chiudere questo lavoro tornando alla motivazione del premio Pulitzer con la quale è stato avviato, cioè alla delicatezza di questo fotografo nel trattare l'orrore «attraverso immagini in cui la bellezza e compostezza si intrecciano con la devastazione».



## Bibliografia:

- Susan Sontag «Il dolore degli altri» ed. Figure nottetempo.
- I Lucas, T Agliani «La realtà e lo sguardo» ed. Einaudi.
- Michel Pastoureau «Storia di un colore».
- Wikipedia.
- Intervista di Giulia Ronchi del 24 aprile 2019.
- Intervista di radio INCONTRI#22 del 27 giugno 2021.